

TERAMO

■ **Commercialisti.** L'Unione dei giovani commercialisti organizza, oggi, dalle 9,45, nell'aula magna della facoltà di Giurisprudenza, il convegno regionale su "La valutazione d'azienda".

Bocciato in Senato il riconoscimento allo Zooprofilattico

Caporale duro: «Per Teramo non c'è mai niente, non siamo coperti politicamente»

TERAMO. Il ministro della Salute Francesco Storace ha ritirato l'emendamento al decreto sull'influenza aviaria che assegnava allo Zooprofilattico di Teramo il titolo di ente di rilevanza nazionale e un contributo di due milioni di euro. L'emendamento, passato nella commissione sanità del Senato, non è stato dunque approvato in aula mercoledì sera. I senatori diessini Di Girolamo e Mascioni sostengono che questa marcia indietro

è stata possibile solo grazie alle proteste dell'opposizione e parlano di contributo «ingiustificato» al solo istituto zooprofilattico di Teramo.

Il direttore dell'Izsam, Vincenzo Caporale, commenta caustico: «Quando tocca a Teramo non c'è mai niente, per-

ché non siamo coperti politicamente. Se eravamo a Brescia, non c'erano problemi. Ricordo, a chi non lo sapesse, che noi siamo già stati scippati da istituti del nord. Sull'influenza aviaria si lavorava qui e, anni fa, questa competenza fu portata a Padova».

Caporale è un fiume in piena. «In Italia si dice che bisogna competere, ma quando poi c'è chi compete davvero bisogna tornare tutti indietro. Il mancato riconoscimento al nostro istituto è un grosso danno per tutto il Paese. Sono preoccupato, perché attual-

mente la prevenzione si fa su base internazionale e dunque sostenere, com'è stato fatto, che non è materia pertinente all'emergenza attuale avere un istituto che si occupi della cooperazione internazionale è molto grave, vuol dire che siamo esposti a problemi seri».

Per il direttore dell'Izsam non tutto è perduto. «Mi auguro», aggiunge, «che questa cosa non sia persa per sempre, che qualcuno capisca che è indispensabile. Peraltro l'unico modo per il nostro istituto di crescere ancora, e quindi di assumere, passa per un riconoscimento nazionale. La città», conclude, «si interroghi seriamente su questa storia, perché anche quando abbiamo strumenti validi per noi non ce n'è mai». (d.v.)

venerdì 21 ottobre 2005

Nella facoltà di Economia di Pescara
**Honda e Micron insieme
per un corso universitario**

PESCARA. Un "Corso di perfezionamento in cultura d'impresa". E' l'iniziativa sorta dalla collaborazione tra Facoltà di economia della D'Annunzio, Micron Italia e Honda Italia. «Il corso», spiegano gli organizzatori, «si propone di formare figure professionali per le imprese». Il progetto sarà realizzato, attraverso un percorso formativo innovativo che copre l'intero spettro dell'attività d'impresa. In aula a disposizione di giovani laureati e imprenditori si alterneranno docenti universitari e manager per veicolare conoscenze con metodi innovativi e interattivi. *(A pagina 12)*

L'AQUILA. Un progetto comune tra istituzioni culturali e imprese per dare forma ad un nuovo modello di sviluppo e cultura d'azienda. E' il "Corso di perfezionamento in cultura d'impresa", nato dalla collaborazione tra Facoltà di economia della D'Annunzio, Micron Italia e Honda Italia. «Il corso», spiegano gli organizzatori, «si propone di formare figure professionali per le imprese».

Un progetto che sarà realizzato, «attraverso un percorso formativo innovativo che copre l'intero spettro dell'attività d'impresa, muovendo da una visione unitaria dell'impresa: strategia; passando per le aree funzionali: marketing, produzione; approfondendo processi integrativi interfunzionali: innovazione, gestione per processi».

Il corso prevede una periodo di cinque mesi di didattica residenziale ed uno stage di sette mesi in imprese convenzionate.

In aula si alterneranno docenti universitari e manager d'impresa per veicolare conoscenze con metodi innovativi interattivi ed esperienziali. Tra i temi del corso, si segna-

la: governo e strategie di impresa; marketing & customer satisfaction; logistica integrata; sistemi qualità, ambiente, sicurezza; management dell'Innovazione.

«Il corso è un'iniziativa lungimirante e di grande valore», sostiene l'amministratore della Micron, Sergio Galbiati, «e lo dico da responsabile di un'impresa nella quale si potrebbe, erroneamente, pensare che le competenze tecniche siano tutto. Non è così. La ricetta del successo di qualunque realtà industriale e non solo, è molto più complessa, con tanti ingredienti diversi tra loro, non facili da reperire e altrettanto difficili da amalgamare. Ricetta che ha un ingrediente, un substrato impre-

un'iniziativa da sostenere con tutte le forze, e questo è il motivo per cui Micron, insieme agli amici della Facoltà di Economia e della Honda, si è tanto impegnata nel progettare e promuovere questo corso».

«Il Corso in cultura d'impresa», prosegue la preside della Facoltà di economia, Anna Morgante, «punta ad arricchire il territorio con una figura professionale innovativa. Nasce dalla collaborazione sistematica e continuativa tra facoltà di economia e due dei suoi maggiori partner industriali. Il corso è un passo importante che rafforza la nostra partnership e nel contempo il tessuto culturale del territorio: insieme ad i nostri partner siamo sempre stati convinti che solo attraverso lo sforzo congiunto e coordinato dei diversi attori operanti sul territorio è possibile valorizzare il capitale umano della regione».

«Il corso», per il vicepresidente Honda Italia, Silvio Di Lo-

scindibile: il patrimonio culturale, nel senso più ampio del termine, delle proprie persone. Persone che abbiano innanzitutto quello che io considero le attitudini competitive: curiosità e coscienza di non

renzo, «è un segno tangibile del progressivo rapporto sinergico Università-Impresa. Oltre all'innovazione tecnologica, le imprese necessitano dell'innovazione gestionale: il corso è un ottimo punto di partenza per formare sul territorio abruzzese le professionalità necessarie a svilupparla».

A spiegare i contenuti tecnici dell'iniziativa è il direttore del corso di perfezionamento, Andrea Prencipe, «E' orientato all'impresa», dice, «contenuti, organizzazione della didattica, docenti sono tutti squilibrati verso l'impresa. Il percorso formativo infatti prevede 7 mesi di stage e "solo" 5 in aula».

La domanda deve essere spedita a mezzo raccomandata alla segreteria della facoltà di economia, Viale Pindaro 42, 65127, Pescara entro il 31 ottobre 2005. Per ulteriori informazioni, www.unich.it/altricorsi.htm, tel. 085 4546409, email: corsoperfezionamento@hotmail.com

sapere mai abbastanza. Il capitale umano è l'asset più importante e rappresenta l'unica leva di sviluppo per competere con i migliori al mondo. Ogni iniziativa che arricchisce il valore del capitale umano è

Imprese, il patto Micron, Honda e Università
Corso di perfezionamento per i giovani. Galbiati: «Progettiamo il nuovo»

FACOLTÀ DI ECONOMIA

SCUOLA DI CULTURA AZIENDALE

All'Università Retina, oculisti oggi a lezione Mastropasqua: «Prevenzione»

CHIETI

«Circa il 30 per cento della popolazione abruzzese è affetto da miopia, la causa più frequente per le patologie retiniche. Anche nei pazienti operati di cataratta il distacco di retina è frequente (dal 30 fino al 90% dopo i 60 anni). Insomma, un'ampia fascia della popolazione è interessata al problema. Ecco perché la prevenzione è fondamentale. Se in un paziente viene scoperta per tempo una rottura retinica, si può intervenire con successo adoperando l'Argon Laser, quando invece vi è già il distacco, l'unica alternativa è l'intervento chirurgico». Lo ha detto il prof. Leonardo Mastropasqua, direttore della Clinica Oftalmologica, Centro Regionale di Eccellenza nella cura della miopia, presentando il Corso di Educazione continua in Medicina Oftalmologica che si svolgerà oggi nell'audito-

rium del Rettorato dell'Università "d'Annunzio": nell'occasione si parlerà della chirurgia nel distacco della retina con la partecipazione di circa 400 medici oculisti provenienti da tutta Italia.

Presso la Clinica Oftalmologica diretta da Mastropasqua, vengono affrontati circa 200 distacchi di retina l'anno mentre sono un migliaio i pazienti che, ogni anno, vengono trattati con l'Argon Laser. «Per fare prevenzione, i miopi e gli operati di cataratta dovrebbero farsi controllare ogni anno - dice Mastropasqua. E quando l'intervento chirurgico è indispensabile, nel 91% dei casi, al primo intervento si riesce a riattaccare la retina. Ma alla chirurgia, con una buona prevenzione, non si deve arrivare».

Il progetto sarà illustrato oggi al Manthonè

Dua, la formazione univesitaria inizia già sui banchi di scuola

PESCARA - Vuol sperimentare una formazione universitaria anticipata per gli studenti dell'ultimo anno il progetto pilota Dua (Didattica universitaria anticipata), realizzato dall'istituto tecnico Manthonè in collaborazione con l'università D'Annunzio - facoltà di Scienze Manageriali - sulla base di un'apposita convenzione stipulata tra le due istituzioni formative.

La presentazione del progetto è prevista per questa mattina, alle ore 9:30, presso l'aula magna dell'istituto. Il Dua vuole anticipare alcuni moduli relativi a discipline giuridiche, economiche, aziendali, matematiche, informatiche e linguistiche, i cui programmi di studio sono in linea di continuità con alcuni esami della Fa-

coltà di Economia e Management.

Nel corso dell'anno scolastico sono previste due sessioni di esame a cura di docenti dell'università, da tenersi all'interno dell'istituto, il cui esito, se positivo, garantirà attraverso la prevista certificazione, il riconoscimento di crediti formativi in caso di iscrizione degli studenti alla Facoltà di Economia e Management con una conseguente abbreviazione del corso di studio.

L'iniziativa, che è unica nel suo genere, offre anche a chi non dovesse proseguire gli studi universitari, la possibilità di acquisire crediti formativi capitalizzabili e spendibili nel mercato del lavoro grazie alle maggiori competenze acquisite.



L'ARTICOLO

Il caso in commissione è scoppiato sul secondo comma dell'articolo 1 del disegno di legge sull'autonomia dell'organizzazione degli atenei



I RETTORI

Il 13 ottobre la Conferenza dei Rettori aveva chiesto al ministro Moratti di ritirare il decreto per ridiscutere l'intero impianto del disegno di legge



LA MOBILITAZIONE

Il 19 ottobre i Senati accademici e i consigli d'amministrazione degli atenei pubblici si sono riuniti per ribadire il no al ddl e la protesta contro i tagli nella finanziaria



LA MANIFESTAZIONE

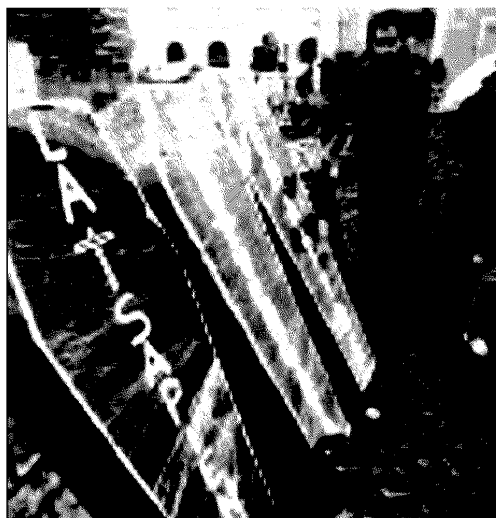
Martedì 25 ottobre, gli studenti, docenti assieme ai rettori saranno in piazza a Roma per manifestare sotto Montecitorio

IL CASO

Va avanti il disegno di legge della Moratti sullo stato giuridico dei docenti: bagarre sulla costituzionalità di un articolo

Università, scontro sulla riforma

Polemiche in commissione. E lunedì il voto alla Camera



Un servizio sulla riforma per l'università della Moratti sull'Espresso in edicola. A sinistra, una protesta contro la riforma

MARIO REGGIO

ROMA — La commissione affari costituzionali della Camera boccia l'articolo 1 del disegno di legge Moratti sullo stato giuridico dei docenti universitari. Anzi no. Ha dato solo un parere condizionato. Errata corrige: tocca alla commissione cultura di Montecitorio decidere, ci pensa un po' su, poi valuta che si tratta solo di un'osservazione. Effetto finale: il disegno di legge approderà in aula lunedì 24 ottobre per la discussione generale e il giorno dopo si passerà alla votazione finale. Dato per certo il voto di fiducia. «Non ho più parole. Così si calpesta la dignità delle università e del parlamento», è il commento del presidente della Conferenza dei rettori, **Walter Tocci**. «La maggioranza ormai è senza remore, disprezza e distorce ogni regola — affermail diessino

Walter Tocci, componente della commissione cultura della Camera — la Moratti sceglie l'illegalità per imporre la sua legge. Ma non finisce qui. Porremo la pregiudiziale di costituzionalità nella seduta di martedì 25 ottobre». Cosa è successo in questa giornata caratterizzata da una serie di colpi di scena? Ieri mattina, accogliendola pregiudiziale presentata dall'opposizione, la commissione affari costituzionali esprime un "parere condizionato" di incostituzionalità su una parte dell'articolo 1 del ddl. In sostanza il testo afferma che l'autonomia di gestione, ordinamento e organizzazione degli atenei è subordinata agli indirizzi fissati per decreto dal ministro dell'Istruzione, ricerca e università. Un principio in conflitto con l'articolo 33 della Carta costituzionale che affida

alle università il diritto di darsi ordinamenti autonomi, sottoposti alle leggi dello Stato ma non ad una «normativa di rango secondario», come i decreti ministeriali. Quindi la commissione cultura dovrà cancellare dal testo il comma incostituzionale. Scoppia la bagarre. L'opposizione annuncia: bocciato il disegno di legge della Moratti. La conferenza dei rettori, che ha sempre dichiarato la sua oppo-



sizione al decreto, come la maggioranza dei docenti e degli studenti, tira un sospiro di sollievo: «Ora, finalmente, si può riaprire il confronto per modificare il disegno di legge». Neanche per idea. La maggioranza tira dritto. Nel pomeriggio chiede l'intervento del comitato pareri della commissione affari costituzionali. E alla fine il presidente del comitato Francesco Nitto Palma decide che nel merito se ne deve occupare la commissione cultura. Il resto lo spiega Mario Pepe, relatore di maggioranza, di Forza Italia. «Appena riunita la commissione cultura ho chiesto tempo per avere una serie di spiegazioni sull'articolo 1 del ddl dal governo, visto che era stato già modificato. Le spiegazioni ci hanno convinto che non sussistevano i principi di incostituzionalità, quindi abbiamo trasformato il parere condizionato, che seppure non vincolante, sarebbe stato molto pesante, in "osservazione"».

In questo modo il ddl sullo stato giuridico dei docenti universitari sarà in aula a Montecitorio lunedì 24 ottobre. Il giorno dopo, assieme al voto di fiducia, studenti, docenti e sindacati saranno in piazza a Roma, per una manifestazione nazionale che si preannuncia partecipata e combattiva.

**L'attacco
di Tosi
"Così si
calpesta
la nostra
dignità"**

lo studio Ricerca scientifica e alta tecnologia "Roma prima in Italia e ai vertici Ue"

INUMERI parlano chiaro: Roma è capitale italiana assoluta nella ricerca scientifica e tecnologica ed è ai vertici anche a livello internazionale europeo. Lo rivela uno studio della Fondazione Roma europea, presieduta da Giuseppe De Rita, dimostrando che Roma e il Lazio riescono a essere in posizione di assoluta preminenza in Europa nella ricchezza e nell'eccellenza qualitativa della ricerca scientifica e tecnologica sebbene l'Italia spenda in questo settore solo l'1,4 per cento del Pil, un dato lontanissimo dalla media europea. Ne panorama italiano Roma ha il 10% dei soggetti che operano nel settore (Milano 7%; Napoli 3,4%); 25 istituti del Cnr (17 a Napoli; 9 a Milano); nove università fra cui la più grande d'Italia; oltre 10mila grandi aziende attive nell'alta tecnologia (il 6,9% del dato nazionale; 6,6% Milano). L'incidenza di questi dati sulla forza lavoro regionale è dell'1,35%, pari al doppio della media nazionale. Resta invece al palo la produzione tecnologica, che dovrebbe derivare cospicua: Roma e il Lazio hanno il 5,8% dei brevetti concessi contro il 12% di Milano. Colpa anche dei privati che contribuiscono solo al 25% negli investimenti regionali per le attività di ricerca, contro la media nazionale del 47% e il 66% della Lombardia».



Fabiani: «Con la Finanziaria tagli devastanti»

Il Rettore di "Roma tre": «Sessanta milioni di euro sono un'enormità. Rischiamo di non garantire i servizi agli studenti»

ROMA - Rettore, la Finanziaria è in discussione.

Che cosa si profila per le università?

«Tagli devastanti. Nel termine che uso non c'è alcuna esagerazione. Si prevedono tagli per 60 milioni di euro, a tanto ammonta la riduzione del fondo ordinario di finanziamento degli atenei. A questo si aggiungono altri 60 milioni di euro che verranno tolti all'edilizia, un vero disastro». All'intervista risponde il rettore dell'ateneo "Roma tre", Guido Fabiani.

Oltre a questo ci sono altri tagli?

«Purtroppo sì, dobbiamo ridurre le spese per i contratti del 40%. Tra l'altro ci chiedono di tagliare rispetto ai conti del 2003, il che significa una riduzione più sensibile. Eppure, dentro i contratti c'è di tutto: la ricerca, la didattica e anche alcune cose amministrative».

Fabiani, lei dirige un grande ateneo, quali problemi avrà dal calo di risorse?

«Rischiamo di non garantire i servizi agli studenti, questa preoccupazione è comune a tutti i rettori. I tagli andranno ad incidere su manutenzione, riscaldamento, elettricità, servizi. Ma anche biblioteche, didattica e ricerca. Insomma, sul funzionamento dell'intero ateneo. Eppoi, c'è il problema enorme degli aumenti di stipendio dei professori».

E' una vecchia partita quella degli stipendi

«Certo, l'incremento avviene in modo automatico, deciso per legge. Ci costringono a pagare attingendo dai nostri bilanci, ma dovrebbe farsene carico lo Stato e non la cassa di ateneo».

Quanto vi costerà l'aumento?

«Comporterà un aggravio di 210 milioni di euro, soldi che dovremo distogliere da altri capitoli di spesa, dai servizi, come dicevo prima».

Crede che qualche cosa in particolare verrà penalizzato?

«Certo, oltre ai servizi rischiamo di indebolire l'offerta formativa. A rischio anche i master, che si sostengono molto con i contratti. E' vero che verranno detassate le donazioni e che dal 2007 potremo beneficiare (però insieme a sanità e comuni) del 5 per mille, ma se non ci sarà un'inversione di tendenza, gli atenei non ce la faranno».

A. Ser.

LA FUGA DEI CERVELLI COSTA OTTO MILIARDI

di ANNA MARIA SERSALE

I più grandi economisti dicono che nelle università si giocano i destini del Paese, dal momento che sviluppo e innovazione dipendono da quello che accade nelle aule e nei laboratori di ricerca degli atenei. Però anomalie e ritardi hanno messo in pericolo l'eccellenza. Il passaggio all'università di massa non

poteva essere indolore: dai 310.000 universitari del 1960, quando in Italia iniziava il boom economico, siamo passati a 1 milione e 800 mila iscritti. La cifra di oggi ha ottuplicato quella di partenza nonostante il consistente calo demografico ancora in atto. La crescita vorticoso però non è stata sostenuta da politiche adeguate, mentre la Finanziaria in discussione, stando alla bozza in circolazione, progetta un taglio di 60 milioni di euro l'anno, risorse sottratte ad un budget che non permette davvero di scialare. A ciò si aggiunge l'abbattimento del 40% delle spese sostenute per i contratti e i contratti significano ricerca. Niente di nuovo, si dirà, le Finanziarie tagliano. «Però è già stato raschiato il fondo del barile - dicono i rettori dei 72 atenei pubblici - Non ci sono sprechi, se scendiamo al di sotto degli attuali livelli c'è l'asfissia, la non garanzia dei servizi agli studenti, la regressione della ricerca, dei laboratori e dell'offerta formativa».

Intanto in queste ore nelle università monta la protesta contro il ddl sul nuovo stato giuridico dei docenti: «Precarizza i giovani - afferma Giunio Luzzatto, docente di analisi matematica alla Statale di Genova e studioso dei problemi dell'università - Il ddl cancella il ruolo del ricercatore e difende i vecchi docenti, facendo passare il principio che l'idoneità nazionale, dopo 15 anni in cattedra, non si neghi a nessuno. Risultato: chi può scappa e la fuga dei "cervelli" è in aumento». Preoccupazione condivisa dall'intero mondo accademico. «Quali gli effetti? Quali le conseguenze? Giorno dopo giorno perdiamo colpi - dichiara Carlo Ceccere, decano di Ingegneria alla "Sapienza" di Roma - Perdiamo i "cervelli" migliori. I talenti che l'Italia dovrebbe tenere stretti fanno le valigie. Solo nel-

l'ultimo mese abbiamo perso due giovani molto promettenti, ma le perdite sono ben più consistenti, almeno una decina. Chi ha finito il dottorato e non vede chance, se è bravo, cerca sbocchi all'estero. Oggi più di prima».

Enrico Predazzi, presidente della Conferenza nazionale permanente dei presidi delle facoltà di Scienze, lancia l'allarme in modo più esplicito: «Per l'Italia è una perdita secca, che secondo alcuni ammonta a 8 miliardi di euro l'anno. Noi prepariamo i nostri ragazzi investendo denaro pubblico, le famiglie e lo Stato li crescono dalla culla all'università, fino al dottorato di ricerca. Poi, quando hanno 25-30 anni, quando sono formati e pronti a produrre, li "regaliamo" ad un altro Paese, di solito Stati Uniti e Gran Bretagna. È un regalo incommensurabile. E mentre gli Usa nella loro Finanziaria hanno un apposito capitolo di bilancio per attrarre nuovi cervelli da altri Paesi, noi non riusciamo neppure a tenerci i nostri».

Dunque, la fuga dei cervelli è in aumento. «Una sconfitta per il Paese - sostiene Luciano Modica, ex presidente della Conferenza dei rettori, ora senatore diessino - Perché dovrebbero aspettare qui dieci anni e non avere certezze? Si calcola che ogni giovane perduto costi almeno un milione di euro alla collettività». Il ministero getta acqua sul fuoco: «Non è vero, il ddl serve a rendere più trasparenti le assunzioni e i migliori avranno sempre spazio».

Intanto le università alzano il tiro e decidono di prolungare fino alla prossima settimana il blocco della didattica, mentre i Senati accademici e i consigli di facoltà d'Italia sottoscrivono a raffica documenti di dura condanna nei confronti del ddl per il nuovo stato giuridico dei docenti. Anche ieri, dopo il parere di incostituzionalità dell'articolo 1 dato dalla Commissione affari costituzionali della Camera, il ministro dell'Istruzione non ha fatto marcia indietro. «Troppi privilegi, chi si oppone vuole conservare la situazione attuale», incalza Leti-

zia Moratti, che ribadisce la sua ferma volontà di andare avanti. E annuncia un dato positivo: «Sono in aumento le iscrizioni nelle facoltà scientifiche».

L'università in passato è stata accusata di difendere il suo «splendido isolamento», con «forme nepotistiche» di reclutamento e metodi di «cooptazione interna» che in certi casi, quelli dolosi, sono finiti sulle prime pagine dei giornali. L'università è stata accusata anche di «cassenteismo» per quei baroni che, troppo occupati a seguire i loro impegni esterni, disertavano le lezioni. Mali su cui l'inchiesta appena avviata oggi dal Messaggero cercherà di indagare. Le critiche hanno riguardato anche l'«eccessiva rigidità» della «didattica», causa, spiegano gli esperti, di troppi «abbandoni»: 25% al primo anno, una perdita che arrivava a raggiungere al termine del percorso il 70%, con soli 3 studenti su 10 al traguardo. L'introduzione delle lauree "brevi", comunque, si è rivelata una «cura» efficace.

(1-Continua)



Scienza e tecnologia, Roma fatica ancora a capitalizzare le proprie idee

Tanta ricerca, pochi prodotti

NESSUNA città d'Italia batte Roma in campo scientifico, ma la Capitale resta indietro quando si tratta di trasformare le proprie idee in prodotti tecnologici. Questo squilibrio emerge da uno studio della Fondazione Roma Europea: nel territorio provinciale lo scorso anno sono stati rilasciati meno brevetti che a Vicenza. Eppure ogni anno la regione attrae 2,6 miliardi di euro spesi in ricerca e tecnologia: nonostante questo è al 106° posto in Europa per numero di brevetti *hi-tech* rilasciati.

MACCHIONI A PAGINA 32

Capitale all'avanguardia nel campo scientifico, ma indietro nella produzione tecnologica

Tanta ricerca pochi prodotti

di **PIERO MACCHIONI**

RICERCA scientifica e hi-tech, Roma meglio del resto d'Italia quando si tratta di pensare, ma ancora indietro quando bisogna realizzare. Queste le conclusioni di un corposo studio compiuto dalla Fondazione Roma Europea di Giuseppe De Rita in collaborazione con l'Isfort.

In un paese che spende per la ricerca l'1,14% del proprio Pil, Roma svolge un ruolo decisamente da capitale ospitando il 10% dei soggetti che operano nel settore (sono 1.300: meglio di Milano, che ha il 7% del totale nazionale). In città ci sono 25 istituti del Cnr contro i 17 di e i 9 di Milano, nove università, più di 10 mila grandi aziende che operano nell'alta

tecnologia: si tratta del 6,9% del dato nazionale, quando Milano arriva al 6,6% e Torino al 2,8. La regione ospita l'Agenzia spaziale europea, Enea, l'Istituto nazionale di Astrofisica, l'Istituto nazionale di fisica nucleare, più innumerevoli aziende private e diversi poli tecnologici. Il giro d'affari è notevole ed è pari all'1,95 del dato nazionale: 2,6 miliardi di euro spesi in ricerca e tecnologia solo nel 2003 con le amministrazioni pubbliche a fare la parte del leone (1,3 miliardi), seguite da università (598 milioni), Imprese (668 milioni) e istituti privati (21 milioni). Secondo lo studio l'incidenza di questi numeri sulla forza lavoro regionale è pari all'1,35%, cioè

il doppio della media nazionale e, per dire, di quanto prodotto in Lombardia. Solo nella ricerca a Roma operano 188 mila imprese che danno lavoro a oltre un milione di addetti.

Ma la fondazione Roma Europea non si è soffermata solo sui dati positivi. Lo studio dell'Isfort sottolinea almeno una delle criticità del sistema tecnologico romano: tante idee, ma pochi prodotti. Roma e con essa il Lazio sono infatti ancora indietro rispetto al dato dei brevetti concessi: un rispettabile 5,8% del dato nazionale, contro però il 12% di Milano. Una delle giustificazioni che possono essere date è che nel distretto romano tre quarti dei 516 brevetti rilasciati ogni anno (il dato è del 2004) riguarda «invenzioni nazionali», e non semplici

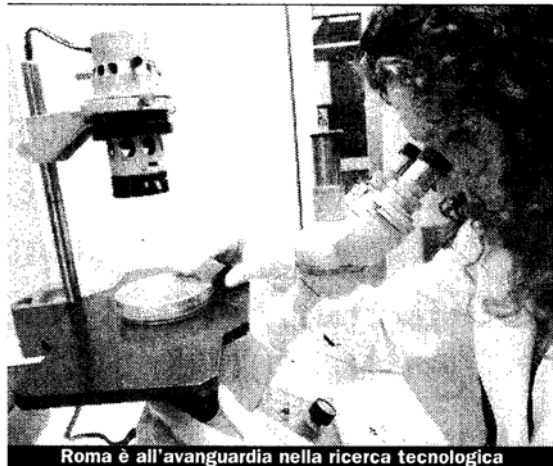
«modelli ornamentali». Tuttavia la provincia di Milano nello stesso periodo ne ha prodotto 1.200 e persino Vicenza ha superato il dato della Capitale con 577.

Nella classifica continentale dei brevetti hi-tech il Lazio è solo la 106° Regione d'Europa e la 128° per la produzione complessiva. Sotto accusa c'è anche lo «scarso contributo dei soggetti privati alle atti-



vità di ricerca (il 25%), a fronte del 47% della media nazionale, 66% della Lombardia e 77% del Piemonte».

L'invito che arriva dalla fondazione è che per superare l'impasse bisogna «costruire un sistema di eccellenze nel settore della scienza e dell'innovazione a Roma». La richiesta al tessuto imprenditoriale, ma anche a enti «ricchi» e con potestà legislativa come la Regione, è quella di «una politica di accompagnamento, della facilitazione, dell'animazione territoriale». Per far questo servono risorse più ampie e «un progetto di respiro lungo».



A destra un quadro dello studio della fondazione «Roma Europea», dal quale emergono pregi e difetti del sistema romano. A sinistra il presidente Giuseppe De Rita

Studio della Fondazione Roma Europea «A Vicenza più brevetti che a Roma»



L'INDUSTRIA CHE GUARDA AL FUTURO

IL SETTORE RICERCA SCIENTIFICA E TECNOLOGICA A ROMA E NEL LAZIO



RICERCA A ROMA

188.000 imprese

1,1 milione di addetti

1.300 soggetti, il 10% dell'intero settore nazionale

25 istituti Cnr su 108 in tutta l'Italia

9 università

6,9% delle grandi aziende di alta tecnologia italiana

516 brevetti rilasciati nel 2004 (5,6% dell'ammontare nazionale)

106° la posizione occupata dal Lazio tra le regioni europee per rilascio brevetti

SPESA PER RICERCA E SVILUPPO NEL LAZIO

Dati del 2003 espressi in milioni di euro

Amministrazioni pubbliche **1.328**

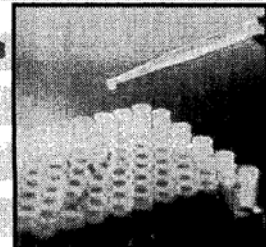
Università **598**

Istituzioni private **21**

Imprese **668**

Totale (1,95% del dato nazionale)

2.616



P&G Infograph

UNIVERSITA' PRIMO ARTICOLO INCOSTITUZIONALE: VINCOLA L'AUTONOMIA DEGLI ATENEI

La riforma Moratti parte con una bocciatura

Raffaello Masci

Forse il disegno di legge sullo stato giuridico dei docenti universitari è «incostituzionale», però va avanti lo stesso e lunedì prossimo passerà alla Camera, probabilmente con voto di fiducia, e nonostante l'opposizione dei senati accademici, della ~~Confederazione italiana universitari~~ (Cruì), dei sindacati, dei ricercatori, degli studenti.

Il 29 settembre scorso il ddl passa in Senato con un voto di fiducia. Scoppiano le proteste nelle università. Il 13 ottobre la Conferenza dei rettori approva un documento durissimo in cui lamenta il carattere impositivo del provvedimento, «scritto senza aver consultato la base». La scorsa settimana la didattica viene sospesa in tutti gli atenei per cinque giorni consecutivi. Due giorni fa (il 19 ottobre) i 77 senati accademici fanno propria la piattaforma della ~~Cruì~~. Il ministro parla di spinte corporative che cercano di impedire il varo di un provvedimento «fortemente innovativo» e capace di aprire prospettive ai giovani ricercatori.

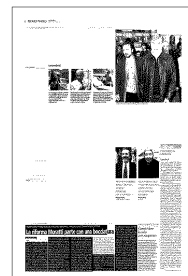
Intanto il testo è all'attenzione della commissione Affari costituzionali della Camera, prima di approdare in aula dove è «calendarizzato» per il 24. Il «Comitato per i pareri» della Commissione medesima, ieri mattina rileva che l'articolo 1 comma 1 del ddl, è incostituzionale, in quanto vincola l'autonomia delle università, garantita dall'articolo 3 della Costituzione, alle disposizioni del Governo. Ma un parere è un parere, ovviamente, e non una sentenza della Consulta. Quindi, tecnicamente, la cosa non blocca l'iter, anche se dà animo a chi ha sempre ecepcito sulla natura di questa legge. E così sindacati (Panini della Cgil, Marsilia della Cisl, Miraglia dell'Andu) ~~Cruì~~ (il presidente Tosì) ed esponenti dell'opposizione (Tocci, Grignaffini e Raineri dei Ds, Cortiana dei verdi, Titti de Simone del Prc, e altri) sottolineano come la Commissione abbia censurato un articolo del ddl e non si possa, dunque, far finta di niente.

Il «parere» porta la firma del relatore Giulio Schmidt, parlamentare trentino di Forza Italia, il cui zelo non è apprezzato però dai suoi sodali di maggioranza. Il parlamentare viene sostituito in Commissione con Francesco Nitto Palma, il quale

rimanda la valutazione di costituzionalità alla Commissione Cultura la quale, a sua volta, affida il ponderoso responso al relatore, in Aula. Sintesi: costituzionale o no, sia l'assemblea a decidere. E il 24, per l'appunto, deciderà.

Alle ore 19 di ieri, la questione è superata. Il ministro dichiara, via comunicato, il suo apprezzamento. Francesco Pasquale, leader dei giovani di Fi, sbertuccia il coro delle opposizioni. La Cruì ripete ancora una volta le mille perplessità sul cidl e invita (vanamente) al dialogo.

Per tutta risposta incassa le ironie del ministro Tremonti. Nei giorni scorsi la Cruì aveva lamentato il «drastico taglio» alle risorse perpetrato dalla finanziaria, e per farlo aveva acquistato degli spazi pubblicitari su importanti quotidiani. «Ho letto con vivo interesse l'avviso a pagamento pubblicato per iniziativa dei Rettori delle Università Italiane. Ma quanto è costato? - si chiede il ministro - In prima approssimazione mi risulta che, senza scontare, una pagina intera sul ~~Corriere della Sera~~ costa circa 55 mila euro (circa 110 milioni di vecchie lire). I risparmi - sottolinea - non potevano iniziare da qua?». La schermaglia continua.



La protesta degli universitari, nonostante il diluvio

Hanno sfilato dal Colosseo a Montecitorio, sotto l'acqua e vestiti a lutto con tanto di lumini rossi, urne cinerarie e quattro bare nere per celebrare i «funerali dell'università». Una mobilitazione che ha coinvolto gli studenti dei tre atenei romani in protesta contro il ddl Moratti. Martedì, studenti e rettori saranno di nuovo a Montecitorio. Occupata anche Lettere-Tor Vergata e due licei: il Democrito e l'Albertelli.

■ De Leo a pagina 2

Corteo dal Colosseo a Montecitorio Cresce la protesta degli atenei Gli studenti celebrano il «funerale dell'università»

Al posto degli striscioni, un corteo funebre dal Colosseo a Montecitorio. Gli studenti di Biologia di Roma 3 hanno deciso di celebrare così i «Funerali dell'università» e per protestare contro la Moratti, hanno scelto crisantemi gialli, lumini rossi, corone e urne cinerarie. E quattro grandi bare nere per i tre atenei romani e tutte le università. Vestiti a lutto hanno sfilato lungo via dei Fori Imperiali, attirando gli sguardi di turisti e centurioni in servizio davanti al Colosseo.

Quella di ieri è forse la più eccentrica delle mobilitazioni che il mondo universitario romano sta mettendo in atto in questi giorni, ma non è certo l'unica. Occupazioni (ieri alla lunga lista si è aggiunta Lettere-Tor Vergata) e blocchi didattici si sono diffusi con rapidità. Bisogna fare in fretta: il ddl del ministro dell'Istruzione è già stato approvato dal Senato con voto di fiducia e passerà alla Camera martedì 25, giorno in cui è stata fissata a Roma la grande manifestazione che vedrà gli studenti a fianco dei rettori.

Ieri sono stati occupati i licei Albertelli e Democrito, poi sgomberato dai carabinieri

Appena entrato in piazza Montecitorio, il corteo è accolto da un coro di «Alleluia»: la pioggia ha rallentato le operazioni e ad attendere l'inizio del funerale si è radunato qualche centinaio di persone: per lo più studenti, docenti e ricercatori della Sapienza e Tor Vergata. C'è anche una delegazione del liceo Tasso che ha portato una bara per la scuola secondaria.

La marcia funebre, diffusa dai megafoni, fa da sot-

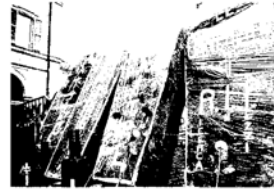
tofondo ai discorsi di chi è venuto a dare l'ultimo saluto all'università. «Chiediamo ai rettori di dimettersi come avevano promesso» urla Riccardo Girardi, studente di Scienze a Roma 3. «Dobbiamo bloccare una riforma che permetterà alle imprese di scegliere i docenti» dice al megafono Giulia Caneva, ordinario di Botanica a Roma 3. Spetta a Walter Tocci, depu-



tato Ds nella Commissione cultura della Camera, dare la buona notizia: «La Commissione affari costituzionali, all'unanimità, ha dichiarato incostituzionale il primo comma del ddl Moratti dove sono contenuti i principi generali». Anche se è troppo poco per esultare, la prima battaglia è vinta. I manifestanti sorridono e si danno appuntamento a martedì.

Per quanto riguarda le scuole superiori, continua l'occupazione dei licei: ieri è toccato al Democrito, poi sgomberato dai carabinieri, e all'Albertelli.

Carlotta De Leo



■ **Università, il Ddl carriere scivola sulla Costituzione**

Si "scalda" la riforma dello stato giuridico dei docenti. La prima Commissione della Camera ha sollevato dubbi di costituzionalità sull'articolo 1, rinviando la valutazione alla commissione Cultura che non ha deliberato. Critiche dall'opposizione. -SERVIZIO A PAG. 30

UNIVERSITÀ ■ In commissione alla Camera parere favorevole al Ddl ma dubbi sull'articolo 1 - L'opposizione accusa: è una forzatura

La riforma docenti inciampa sulla Costituzione

ROMA ■ Rischio incostituzionalità per la riforma delle carriere universitarie. Secondo l'opposizione, nonostante il parere favorevole della Commissione Affari costituzionali della Camera, «la riforma Moratti sullo stato giuridico dei docenti è contro le più elementari regole costituzionali e va ritirata». Ma il Governo tira dritto. Il ministro dell'Istruzione, Letizia Moratti, esprime «soddisfazione» per il «superamento del problema di costituzionalità», confermando l'approdo in Aula del Ddl per il prossimo 24 ottobre.

Scontro maggioranza-opposizione. Quella di ieri è stata un'altra giornata campale per la riforma dello status giuridico dei docenti universitari.

In mattinata la Prima Commissione di Montecitorio (Affari costituzionali) aveva dato parere favorevole al provvedimento, sollevando, però, il sospetto di incostituzionalità sull'articolo 1 del testo, nel quale si fa riferimento all'autonomia delle università «nel quadro degli indirizzi fissati con decreto del ministero dell'Istruzione». Una previsione che, secondo Walter Tocci (Ds) «è in contrasto con l'articolo 33 della Costituzione, secondo il quale l'autonomia universitaria trova limite solo nelle leggi dello Stato». Ma nel corso della giornata la Prima Commissione si è nuovamente riunita, rimandando alla Commissione Cultura la valutazione di costituzionalità.

Una decisione che ha scatenato durissime polemiche da parte dell'opposizione, che parla di «sconcertante serie di intrighi della Cdl per il proseguimento dell'iter della legge». La maggioranza minimizza. «Abbiamo chiesto alla commissione Affari Costituzionali di rivedere il parere — ha detto Ferdinando Adornato (Fi), presidente della Commissione Cultura alla Camera — perché in due precedenti letture la stessa Commissione aveva dato al medesimo testo parere favorevole senza osservazioni e perché la legge 168/89 si esprime negli stessi termini del Ddl. Non esiste, dunque, alcun "caso" — ha concluso Adornato — e il provvedimento prose-

guirà il suo iter come previsto».

«La Moratti sceglie l'illegalità per imporre la sua legge — accusa Walter Tocci (Ds) — e noi porremo la pregiudiziale di costituzionalità nella seduta del 25 ottobre». Tocci ha spiegato che «nel pomeriggio di ieri è stato sostituito il relatore e la valutazione di costituzionalità è stata rinviata alla commissione Cultura. Ma quest'ultima — ha aggiunto — non ha deliberato sulla norma costituzionale, limitandosi, con il voto contrario dell'opposizione a dare mandato al relatore». Fa eco Andrea Ranieri (Ds), secondo il quale «la Prima Commissione è stata piegata ai voleri di una maggioranza decisa ad andare avanti a ogni costo sulla strada dello stravolgimento delle regole della democrazia», mentre per Enrico Pannini (Flc-Cgil) «il Ddl è tutto da rifare» e «il 25 ottobre la protesta contro il ministro Moratti scenderà in piazza».

Sconcertati i rettori. «È difficile comprendere come una commissione così importante come quella degli Affari Costituzionali — ha dichiarato il presidente della Crui, Piero Tosi — possa rinunciare a esercitare le sue funzioni». Proprio i rettori avevano rilanciato nei giorni scorsi, con un annuncio sui principali quotidiani italiani, il loro "no" alla riforma, denunciando anche i pesanti tagli per l'università previsti dalla Finanziaria, che, se confermati, «renderebbero ingestibili gli atenei».

Cooperazione Italo-Svizzera.

Il clima rovente si è ammorbidito con l'annuncio di un'università virtuale italo-svizzera. Ieri a Roma, in occasione dell'inaugurazione dell'Istituto svizzero della Capitale, il ministro dell'Istruzione, Letizia Moratti, e il suo collega svizzero, Pascal Couchepin, hanno preso accordi per la creazione di un ateneo virtuale, che metterà in rete tutte le università interessate al progetto. La cooperazione tra i due Paesi riguarderà anche lo studio dei rischi climatici e dei nuovi materiali elettronici e la realizzazione di attività di ricerca e innovazione nei Paesi in via di sviluppo.

ALESSIA TRIPODI



La ricerca Ue / Prima riunione a Bruxelles del comitato di esperti

Gli scienziati europei in campo per rilanciare l'innovazione

Gli italiani Settis e Bordignon chiamati a far parte del gruppo

MILANO ■ La sfida è ambiziosa e irrinunciabile. Ridare slancio alla ricerca europea, individuando le strade da percorrere, valorizzando i cervelli e le idee migliori.

Con questo obiettivo la Commissione europea ha selezionato lo scorso luglio 22 personalità eccellenti della cultura e della ricerca nei Paesi dell'Unione, una piccola magnifica armata che sarà di fatto la nostra bussola per colmare il divario esistente con Stati Uniti, Cina, India, Giappone, recuperare crescita e sviluppo. Salvatore Settis, 64 anni, rettore della Scuola Normale superiore di Pisa e Claudio Bordignon, 55 anni, direttore scientifico del San Raffaele di Milano sono i due italiani inclusi in questo Comitato scientifico: un "G22 dell'innovazione", che sarà di fatto il cuore e il cervello del Consiglio europeo della ricerca, il Cer, l'organo incaricato di definire la strategia nei settori della ricerca e delle tecnologie. Sarà il gruppo dei 22 infatti a decidere i progetti su cui puntare nell'ambito del settimo programma quadro dell'Unione (2007-2013) che dovrebbe segnare la riscossa del Vecchio continente. «Nessun pensatolo — precisa Bordignon — si tratta di una struttura operativa che deciderà cosa, come e quanto finanziare per far ripartire la ricerca in Europa».

Lunedì e martedì il primo incontro a Bruxelles del comitato, un passo importante che testimonia la determinazione dell'Unione ad affrontare questo discorso». Un segnale di svolta viene anche dal criterio di selezione adottato: «Non si tratta — sottolinea Settis — di nomine governative, ma frutto delle scelte di un gruppo di saggi presieduto da Chris Patten, oggi chan-

celor dell'Università di Oxford». Ricercatori attivi sul campo, operativi, nei settori della medicina, dell'ingegneria, della fisica, delle scienze umane, della biologia, sociologia e astrofisica da questa settimana già a lavoro. «Nella selezione dei progetti europei da finanziare punteremo sulle idee migliori, sulla qualità e il merito favorendo i più giovani. Siamo già lavorando per definire le nuove regole che dovranno essere semplici, veloci, anche attraverso una comparazione con i metodi seguiti all'estero».

L'idea di fondo è unire le forze tra i vari Paesi, fare massa critica e puntare sull'alta qualità per colmare il ritardo rispetto alle altre aree del mondo. «Vinceranno le idee e non le persone — chiarisce Bordignon — bisogna dare in Europa un segnale forte premiando il valore delle idee e il merito scientifico, rispetto a logiche nazionalistiche e di bassa politica».

Per la Ue si tratta di una rivoluzione copernicana: «Una vera novità — ribadisce Bordignon — affidare a degli scienziati una responsabilità così importante, quella di definire aree di finanziamento, regole e priorità seguendo esclusivamente criteri di merito rigorosamente scientifici. E se la scommessa sarà vinta sarà una vittoria di tutti».

LAURA DI PILLO



Sopra Salvatore Settis (Fotogramma) e sotto Claudio Bordignon (Olympia)



La trasparenza è comunicazione

Tappe ed evoluzione della strategia comunicativa di Pirelli e Telecom Italia

1906

IL PRODOTTO



■ La comunicazione è centrata sul prodotto. Nella foto, una pubblicità del 1906, per l'Esposizione milanese del Sempione dedicata ai mezzi di trasporto e alle applicazioni dell'energia elettrica

1964

LA FOTOGRAFIA



■ Esce il calendario Pirelli. Si svincola dai prodotti per accentuare i valori aziendali: la ricerca della eccellenza, l'innovazione continua, l'attenzione all'evoluzione della società

1994

L'IMMAGINE DEL CAMBIAMENTO



■ Con la crisi dei primi anni 90, Pirelli si deve innovare per affrontare la competizione internazionale. Viene intrapreso un cammino nuovo sul fronte industriale. La comunicazione è rilanciata, con investimenti in termini di idee e creatività. Nascono in questo contesto campagne istituzionali come quella del 1994 con Carl Lewis in body da velocista e tacchi a spillo, la prima campagna Pirelli pensata europea e divenuta mondiale

1995

LA CULTURA SPORTIVA



■ Pirelli è impegnata nella diffusione della cultura sportiva dal 1907, quando l'azienda partecipa al rally Parigi-Pechino. Nell'ultimo decennio il gruppo rafforza le sponsorizzazioni: l'Inter dal 1995, il Palmeiras in Brasile, il Basilea in Svizzera. Nel 1998 Ronaldo viene scelto come testimonial pubblicitario. Oggi l'impegno nello sport guarda anche a Oriente: i giocatori Figo, Materazzi e Martins indossano la maglia dell'Inter con sponsor Pirelli in cinese per celebrare l'avvio della produzione di pneumatici nello Shandong

2004

L'INNOVAZIONE



■ Con l'ingresso di Pirelli in Telecom Italia nel 2001, cambia la comunicazione dell'azienda telefonica. Nella campagna del 2004 «Comunicare è vivere», viene usato come testimonial Gandhi immaginato a Times Square. Il messaggio è chiaro: se la comunicazione avesse avuto a disposizione le moderne tecnologie, oggi che mondo sarebbe?

«In Italia
radicata
la tendenza
a dare
spiegazioni
politiche
a qualsiasi
cosa si faccia»

Pubblichiamo un ampio stral-

cio della *Lectio magistralis* del presidente del gruppo Telecom Italia e del gruppo Pirelli, Marco Tronchetti Provera, insignito il 19 ottobre della Laurea onoris causa in Relazioni pubbliche dall'Università Iulm di Milano.

DI **MARCO TRONCHETTI
PROVERA**

Se c'era in Italia un'impresa che ancora alla fine degli anni 80 era un'evidente espressione della cultura milanese dei fatti «che contano più delle parole», questa era

la Pirelli. La Pirelli non sentiva il bisogno di comunicare a 360 gradi. E quel che valeva per la Pirelli valeva per un po' tutto il sistema delle imprese italiane.

D'altra parte, se non c'era l'esigenza, perché e che cosa comunicare? Perché esporsi, con il rischio di assumere impegni che poi andranno mantenuti? Insomma, perché es-

sere "trasparenti"? Perché mettere a disposizione di tutti elementi di cono-



scenza che poi permettano nel corso del tempo di giudicare la coerenza tra aspettative create e risultati?

Si era ancora lontani da quello scatto in avanti che ha segnato gli anni a noi più vicini con un effetto di profonda discontinuità.

Ho vissuto quel momento di rottura agli inizi degli anni 90, quando si trattò di affrontare la più grave crisi che la Pirelli avesse mai attraversato. Fu allora necessario impostare un cammino nuovo sul fronte delle scelte industriali, con l'abbandono di intere aree di attività e la focalizzazione sull'innovazione di quei comparti in cui potevamo veramente farci valere. Ma cominciai allora un cammino nuovo anche nella comunicazione.

Nulla che ci venisse imposto dall'esterno. Si trattava piuttosto di un'esigenza nostra: l'esigenza di ricostruire la fiducia nell'azienda. Fu così che abbattammo il muro del riserbo, aprendoci al dialogo con tutti i nostri interlocutori, compresi i mass media. Se i più grandi progressi vennero fatti nella comunicazione istituzionale, che è essenzialmente comunicazione ai mercati, anche sugli altri versanti della comunicazione investimmo molto, in termini di idee e di creatività più che di budget. Ne nacquerò, per esempio, campagne istituzionali famosissime: quella con Sharon Stone, nel 1993, e soprattutto, nel 1994, con Carl Lewis in body da velocista e tacchi a spillo — la prima campagna pubblicitaria Pirelli pensata europea e divenuta mondiale.

Da lì in poi, la comunicazione Pirelli si è arricchita e articolata. Sono venute le sponsorizzazioni sportive (l'Inter, il Palmeiras in Brasile, il Basilea in Svizzera). È venuta la moda, con la linea P Zero. Si sono moltiplicate le iniziative culturali: il sostegno alla Pinacoteca di Brera, il restauro della Pinacoteca Capitolina, il Teatro degli Arcimboldi e altro ancora, sempre con quello spirito di contribuire al progresso immateriale del Paese che è oggi il fine

specifico dell'attività svolta in Telecom, su più ampia scala, da «Progetto Italia».

Intanto, però, il mondo stava cambiando e diventando più complesso. La globalizzazione finanziaria, la rivoluzione delle tecnologie informatiche e di telecomunicazione, le maggiori aspettative dell'opinione pubblica italiana hanno moltiplicato gli impegni di comunicazione delle imprese.

È nel bel mezzo di questo scenario che ci siamo trovati proiettati quando siamo entrati in Telecom Italia, nell'autunno del 2001. A qualcuno poteva sembrare strano che un'azienda di lunghissima tradizione manifatturiera allargasse i suoi interessi a un campo totalmente nuovo, i servizi di telecomunicazione. I più maliziosi vi lessero — e qualcuno (pochi per fortuna) vi legge ancora — un segnale di fuga dalla competizione sul mercato globale per il più comodo rifugio della rendita sul mercato nazionale.

Ce n'è voluta di comunicazione per far capire che la nostra scelta poggiava su ragioni esclusivamente industriali. Poggiava sulla convinzione che le telecomunicazioni avessero in sé un enorme ma ancora inespresso potenziale di innovazione; che fossero una delle pochissime — se non ormai l'unica — chance per fare giocare all'Italia un ruolo mondiale nell'alta tecnologia; che rappresentassero, insomma, non solo un'industria che meritava di riacquistare competitività, ma un'industria che avrebbe permesso di fare un forte salto in avanti alla competitività dell'intera economia e alla qualità dei servizi ai cittadini; e che nel fare tutto questo noi avremmo portato l'esperienza e il know-how gestionale che avevamo maturato nel rilancio tecnologico e innovativo della Pirelli.

Quanto al campar di rendita, a parlarne era — ed è — chi questo business non lo conosce affatto. Non ne vive le fortissime dinamiche competitive; non coglie quali altissimi investimenti in nuove tecnologie sono alle spalle della continua discesa dei prezzi, caso unico in tutti i grandi servi-

zi a rete; non coglie neppure il fatto che tecnologie e servizi di telecomunicazione non hanno barriere geografiche, e dunque la dimensione nazionale di questa industria avrà un significato sempre più relativo: la competizione avviene già su base europea e si sta estendendo al mondo — l'ingresso di eBay e di Microsoft nelle telecomunicazioni ne è prova evidente.

Coloro che guardano a ciò che sta accadendo oggi con la testa rivolta al passato non colgono che un'industria di servizi ad alto valore aggiunto radicata anche su altri mercati può portare ai nostri conti esteri un beneficio superiore a quello di produzioni di minor valore. Spiegare tutto questo, e anche il fatto che la Pirelli continua con eccellenti risultati a fare industria e a fare innovazione, è stata — e, in parte, è ancora — una battaglia di comunicazione.

E infine, permettetemi un cenno ai rapporti con ciò che vi è di più pubblico: le istituzioni. Come potrete immaginare, un'azienda che si occupa di un sistema

nevralgico per qualsiasi Paese come le telecomunicazioni, e che per di più opera in un settore fortemente regolamentato, ha con le istituzioni, nazionali ed europee, un rapporto costante; se non quotidiano, quasi.

Ho detto "rapporto", di proposito. Perché spesso la parola "dialogo" potrebbe suonare troppo impegnativa. Non è così fuori d'Italia; lo è nel nostro Paese. Purtroppo noi veniamo da una storia in cui i rapporti istituzionali delle imprese e, in particolare delle imprese pubbliche, erano concepiti come una rete di amicizie. Il che non vuol dire che necessariamente si dovesse arrivare a pratiche illegali, ma che di fatto le amicizie e le solidarietà politiche avessero la meglio sulle regole, e la discrezionalità sull'obiettività. Il che avvalorava una visione non corretta dei rapporti tra politica ed economia.

È questa una storia che ci siamo lasciati definitivamente alle spalle? Non del tutto. Non credo che si possa dire che siamo ormai al di là del guado. Certo, da Tangentopoli in poi il sistema delle imprese — aiutato in questo anche dalle privatizzazioni — si è mosso nella giusta direzione. Anche parte della politica ha fatto qualche passo in avanti; ma ce n'è un'altra parte che resta culturalmente incline a pensare che deve ancora "dirigere" l'economia; se attraverso qualche amico, meglio.

Non solo. Il sistema è così polarizzato che accresce la pressione che si può sintetizzare in quella ricorrente domanda: «Da che parte stai?». E questo è tanto più vero nel caso di un'azienda oggettivamente strategica e recentemente privatizzata come Telecom Italia.

Per quel che ci riguarda, la nostra risposta è sempre stata la stessa: non stiamo né da una parte né

dall'altra. I rapporti istituzionali ci siamo sempre sforzati di affrontarli in modo, appunto, rigorosamente istituzionale, cercando di dire a tutti le stesse cose, di proporre a tutti la nostra visione sullo scenario economico e competitivo, sulle prospettive e i problemi che attendono le telecomunicazioni, sul futuro dell'azienda.

Ma a essere sinceri abbiamo incontrato spesso scarsa propensione a capire questa impostazione. In Italia è ancora radicata la

tendenza a dare spiegazioni politiche e dietrologiche a qualsiasi cosa si faccia o si dica.

A chi polemicamente volesse osservare che queste cose le può dire un "potere forte", mi permetto di replicare molto semplicemente che se le imprese hanno mezzi per parlare e per farsi ascoltare, se esercitano il proprio ruolo senza altri condizionamenti che non siano quelli posti dalle norme nazionali e internazionali nel rispetto dei valori di trasparenza e, dunque, di correttezza verso tutti di cui abbiamo parlato; se, insomma, hanno l'autonomia per poter far sentire la loro voce, questo non vuol dire che siano un "potere forte" — espressione che dovremmo bandire una volta per tutte dal nostro frasario —, vuol dire invece che sono e si comportano da "classe dirigente", assumendosene tutte le conseguenti responsabilità. Di questo tipo di classe dirigente il nostro Paese ha grande bisogno.

In ogni caso, a costo di ripetermi, ci tengo a ribadirlo: quando chiediamo alla politica di fare un passo indietro, non auspichiamo una politica debole. Per fare un passo indietro la politica deve essere molto forte, molto più forte. E così, anch'essa molto più trasparente.

Paolo Ruzzini/ Enel

Sì ai neolaureati da far crescere come in una scuola

Investire sul capitale umano vuol dire in primo luogo coinvolgere le persone e sviluppare le loro competenze, in particolare sul fronte della tecnologia e nella gestione della clientela. Ne è convinto Paolo Ruzzini, direttore delle risorse del Gruppo Enel.

Quali priorità ha Enel in ambito Hr?

Vogliamo portare la nostra presenza anche sui mercati internazionali, trasferendo i modelli e le esperienze maturate nel gruppo e rappresentate dalle migliori professionalità che lavorano da noi in Enel.

Quali sono le figure più ricercate ?

Negli anni passati abbiamo avviato grandi trasformazioni acquisendo dal mercato persone con esperienza in differenti aree professionali (controllo di gestione e finanza, marketing, audit, Ict). Oggi puntiamo a costruire dall'interno sia i tecnici sia i manager del futuro. Assumiamo neolaureati e neodiplomati da far crescere come in una scuola.

Enel ha programmi specifici per trattenerne i talenti?

Il processo di valorizzazione parte sempre dall'alto: coinvolgiamo i capi nei processi di valutazione. Alle migliori risorse offriamo opportunità di crescita, mobilità territoriale e sviluppo professionale in Italia e all'estero, ma anche formazione e una retribuzione competitiva.

Svolgete attività di recruiting anche all'estero?

Dal 2003 svolgiamo attività di reclutamento e selezione di giovani allievi provenienti dai migliori Mba internazionali. Ne inseriamo ogni anno due o tre nella funzione Corporate strategy a tempo pieno e altrettanti in *summer internship*. In seguito, questi giovani assumono incarichi di responsabilità in azienda.

Quali strumenti di incentivazione utilizzate?

In generale, diamo priorità all'utilizzo di sistemi di retribuzione variabile, una delle leve migliori per coniugare competenze, professionalità e potenzialità con strategie e risultati aziendali.

Usate sistemi specifici per le funzioni Hr?

Alcuni dei nostri servizi interni sfruttano la tecnologia e Internet, in particolare per la formazione a distanza, per la valutazione e l'assessment. Abbiamo poi un portale di knowledge management che è dedicato espressamente ai tecnici delle risorse umane.



Paolo Ruzzini - Enel

«Selezioniamo anche
gli allievi dei migliori
Mba internazionali»

IL RETTORE DEL POLITECNICO DI MILANO FA IL PUNTO SUL SISTEMA ACCADEMICO

Perché la laurea è il punto di partenza

Ci vuole un buon esame di ammissione agli atenei per permettere ai giovani una seria autovalutazione delle proprie capacità. La riforma si può migliorare. E per quanto riguarda il rapporto con le imprese...

Mai come in questo periodo l'Università italiana si trova a combattere su due fronti. Dall'apertura degli studi universitari a tutti i diplomati (avvenuto negli anni Settanta), le famiglie italiane hanno considerato gli atenei un passaggio obbligato per assicurare un futuro migliore ai loro figli. Per contro, il mondo del lavoro ha continuato a chiedere differenti livelli di qualità. Esigendo una migliore formazione e invocando la selezione per i futuri professionisti e dirigenti aziendali. In pratica, un percorso di studi più spendibile. Poi, come un ciclone, negli ultimi anni si sono abbattute sulle Università una serie di cambiamenti e la nuova riforma chiamate 3+2. Come spiega **Giulio Ballio**, dall'ottobre 2002 rettore del Politecnico di Milano.

Domanda. Professor Ballio, che cosa pensa della situazione in cui si dibatte il mondo universitario?

Risposta. Il nostro Paese presenta

una caratteristica atipica. Attribuisce valore legale ai titoli di studi universitari, dopo avere eliminato i processi di selezione della Scuola secondaria. Così il famoso «pezzo di carta» fa credere a famiglie e studenti che lo stesso titolo, rilasciato da qualsiasi ateneo, assicuri lo stesso livello di preparazione del laureato. Ne consegue che si dovrebbe garantire un'uniformità dell'offerta formativa su tutto il territorio nazionale.

D. Ma questo sappiamo che non accade, per le differenze di qualità tra gli atenei. È così?

R. Ma le famiglie non desiderano ricevere limitazioni sulle tipologie di studi e di atenei. E inseguono ancora



Il rettore del Politecnico di Milano, Giulio Ballio

il raggiungimento del titolo di dottore, convinte che sia sufficiente per inserirsi nel mondo del lavoro. Così, nel nostro Paese, a differenza di altre nazioni, soprattutto di estrazione anglosassone, non si è imposta ai giovani una seria autovalutazione delle proprie capacità e non si accetta un valido esame di ammissione agli atenei.

D. Il mondo del lavoro, invece, che cosa richiede?

R. Giovane età, abilità a fare, preparazione di base, cultura generale, capacità di apprendere, spirito di sacrificio, conoscenza delle lingue. Dunque non è pensabile che la riforma voluta dal ministro Luigi Berlinguer, introdotta dal ministro Ortensio Zecchino e perfezionata dal ministro Letizia Moratti, basata su due cicli distinti (il 3+2), possa compiere il miracolo di soddisfare tutte le esigenze. Né si può accusare di incapacità il sistema universitario lasciato in condi-

I dubbi di incostituzionalità non fermano il provvedimento

Docenti, avanti tutta Ddl in aula alla camera il 24 ottobre

DI **BENEDETTA P. PACELLI**

Il disegno di legge sullo stato giuridico dei docenti universitari del ministro Moratti prosegue la sua strada verso l'aula della camera, dove il ddl verrà discusso lunedì prossimo. Il giorno prima, insomma, della manifestazione di protesta indetta da tutto il mondo universitario, «tutti» compresi.

Neppure i dubbi di incostituzionalità sollevati dalla commissione affari costituzionali, infatti, ieri mattina, sono riusciti a fermare il provvedimento, tanto contestato dal mondo universitario: l'articolo 1 del ddl ha avuto parere positivo, a condizione però che venga sancito dal parlamento che l'autonomia degli atenei deve avvenire nel rispetto dei decreti varati dal governo. Secondo la commissione infatti, spiega la parlamentare dei Ds, Sesa Amici, «questa previsione sarebbe in contrasto con l'articolo 3 della Costituzione secondo il quale quelle che devono essere rispettate sono le leggi dello stato e non i decreti del governo».

Ai fini della riforma insomma, non cambia nulla perché il parere è stato comunque favorevole e la commissione cultura ha già potuto liberare il testo per l'aula.

Deluse quindi le speranze per gli esponenti dell'Unione che già nella mattinata di ieri avevano cantato vittoria ribadendo con forza l'incostituzionalità della riforma Moratti. «La legge sullo stato giuridico dei docenti universitari è sbagliata, è contro le più elementari regole costituzionali e doveva essere ritirata», ha commentato Giovanna Grignaffini responsabile Ds in commissione cultura alla camera.

Della stessa opinione anche **Piero Tosi**, presidente della **Cnr**, la Conferenza dei rettori, che ha osservato la necessità che il parlamento riapra il dialogo con il mondo universitario, e ascolti le voci di protesta che si sono levate in questi giorni da tutti gli atenei italiani.

«La Crui», ha ribadito Tosi, «segnala da tempo tra gli aspetti critici del ddl sullo stato giuridico dei docenti la presenza di commi lesivi dell'autonomia universitaria». Il presidente **Feltrini** infine ha polemizzato con le dichiarazioni rilasciate dal ministro dell'economia Giulio Tremonti sull'annuncio a pagamento fatto pubblicare dalla Crui per contestare contro questo ddl. «Di fronte a una richiesta di dialogo», ha concluso Tosi, «si risponde con battute pretestuose. Non è quello che le università si aspettavano».

Le polemiche arrivano anche dal coordinatore nazionale docenti universitari Nunzio Miraglia che ha accusato governo e parlamento di non tenere conto del parere della commissione affari costituzionali. «In molti», spiega, «hanno pensato che il parere espresso dalla commissione che ha giudicato non costituzionale un punto del ddl sullo stato giuridico dei docenti avrebbe comportato la modifica del provvedimento alla camera e la necessità di un ulteriore esame al senato. Il parere», aggiunge, «è stato respinto dal governo che ha dichiarato che andrà avanti per la sua strada facendo comunque approvare il provvedimento». (riproduzione riservata)

